

# EMILIA ARCHEOLOGICA. TEMPI E FORME DELLA ROMANIZZAZIONE

Jacopo Ortalli  
Università di Ferrara

In quasi ottocento anni di dominio i Romani segnarono profondamente l'assetto della regione posta tra il Po e gli Appennini; la loro presenza portò alla progressiva costituzione di un nuovo e durevole ordinamento territoriale<sup>1</sup>, variegato nelle sue molteplici manifestazioni ma essenzialmente unitario per quelli che ne furono i fondamenti ideologici e i modelli insediativi<sup>2</sup>. I mutamenti che essi determinarono rispetto al precedente quadro demografico furono radicali ma al tempo stesso improntati a un approccio versatile, attento al dialogo tra i coloni che giungevano da sud e le componenti etniche e culturali già presenti sul posto e capace di adeguarsi a dinamiche storiche in continuo cambiamento<sup>3</sup>.

A partire dai momenti iniziali della conquista militare e della creazione delle prime colonie, e fino al crollo dell'Impero, il processo di occupazione, di rinnovamento e di sviluppo perseguito dai Romani ebbe dunque una sua programmatica coerenza, condizione che tuttavia non deve essere confusa con un'indifferenziata omogeneità. Come documentano le fonti letterarie<sup>4</sup>, e ancor più le testimonianze offerte dalla ricerca archeologica<sup>5</sup>, questo percorso, infatti, non fu sempre lineare, mostrando nel trascorrere dei secoli un'alternanza di vicende e un susseguirsi di stadi piuttosto diversificati tra di loro, tali da indurci a ricostruirne l'evoluzione procedendo secondo quelle che ne furono le principali fasi cronologiche.

## I primi insediamenti (III secolo a.C.)

L'interesse dei Romani nei confronti dell'Italia settentrionale iniziò a concretizzarsi nel 295 a.C., quando a Sentino le legioni consolari sconfissero una coalizione di Italici e Celti sovvertendo i precedenti equilibri geopolitici e disgregando il potere dei Galli Senoni, di lì a poco, nel 283, definitivamente sottomessi. Una volta acquisito il dominio sui distretti medioadriatici della penisola, l'*ager Gallicus* divenne *ager publicus populi Romani*, così da offrire nuove opportunità agli interessi espansionistici di quel partito democratico che vedeva in Manio Curio Dentato il proprio principale esponente.

Col tacito consenso dello stato romano, fin dal secondo ventennio del III secolo poterono allora verificarsi diffusi fenomeni di infiltrazione e occupazione delle zone appena conquistate: consistenti gruppi di latini e centroitalici furono verosimilmente indotti a muoversi verso la fascia costiera diffondendosi nelle campagne o aggregandosi in piccole comunità, in una sorta di autoromanizzazione che, pur non connotandosi in senso militare, dovette risultare assai efficace come strumento di presidio territoriale.

Significative tracce archeologiche di queste iniziative si colgono soprattutto in corrispondenza dello scalo riminese<sup>6</sup>, già da tempo attivo alla foce del Marecchia, divenuto di basilare importanza strategica come punto di controllo e di collegamento tra i due versanti dell'Appennino e tra l'entroterra e il mare. Qui, dunque, è documentata la presenza di uno stanziamento stabile, con semplici abitazioni a struttura lignea, che pare riconducibile proprio a tali avanguardie di immigrati; alla stessa compagine sarà da riferire anche la coeva emissione di una serie monetale in *aes grave* con l'immagine del Gallo sconfitto, diffusa in tutto il circondario e assimilabile ad altre monetazioni adriatiche di zecche locali strettamente collegate agli interessi politici e commerciali di Roma.

Con ogni probabilità queste precoci manifestazioni insediative derivavano più da pacifiche iniziative autonome che da una esplicita direttiva politica; solo in seguito, nel 268 a.C., la sovranità romana al confine settentrionale dell'*ager Gallicus* venne giuridicamente sancita dalla fondazione della colonia di diritto latino di *Ariminum*, prima città ufficialmente costituita dal Senato nella Cisalpina. A proteggere l'abitato, all'epoca ancora circondato da genti ostili, fu eretta una cinta turrita in blocchi di arenaria a taglio poligonale, secondo la tecnica in uso nelle terre d'origine dei coloni. L'area delimitata dalle mura, dal mare e dai corsi del Marecchia e dell'Ausa

accolse, come di consueto, un ordinato reticolo di strade, semplicemente inghiaiate, disposte attorno al *cardo* e al *decumanus maximus* e incentrate sul *forum*, coincidente con l'attuale piazza Tre Martiri.

All'interno degli isolati rettangolari si disponevano case di modesta articolazione e disadorne, in prevalenza costruite con materiali deperibili, tutt'al più dotate di coperture fittili e di qualche rozzo pavimento in frammenti di tegole. Data l'ottica previsionale che aveva governato la definizione degli spazi urbani, destinati a essere occupati in progresso di tempo, attorno alle abitazioni si estendevano ampie aree libere coltivate o dedicate ad attività di piccolo artigianato domestico.

La documentazione materiale di questa più antica occupazione coloniale riminese è composta essenzialmente da reperti vascolari acromi e a vernice nera di tradizione laziale e medioitalica. Oltre a varie ceramiche di importazione sono attestati numerosi prodotti di imitazione, fabbricati in officine attivate al momento stesso della fondazione urbana; tra di essi si distinguono in particolare numerosi *pocula deorum*, coppe dotate di iscrizioni votive che rivelano una stretta consonanza tra le forme di religiosità locale e quelle della madrepatria.

I bisogni alimentari della città erano soddisfatti dal fertile retroterra agricolo, distribuito ai coloni dopo essere stato bonificato e suddiviso mediante la centuriazione; la *limitatio* del territorio si sviluppò in più blocchi che assecondarono sia l'orientamento costiero sia, nella pianura occidentale, quello astronomico. Inizialmente l'agro, raggiungibile anche dalla città, accolse un popolamento piuttosto rarefatto stanziato in edifici rustici di modesta fattura; la struttura fondiaria fu comunque in grado di sfruttare efficacemente le risorse del suolo grazie alle coltivazioni cerealicole e ortofrutticole integrate dall'allevamento e da attività manifatturiere. Significativo, in proposito, è lo scarico di fornace individuato presso l'approdo di Cattolica, intermedio tra *Ariminum* e *Sena Gallica*, che con le sue anfore di tipo greco-italico testimonia fin dal pieno III secolo l'esistenza di importanti impianti artigianali extraurbani e la commercializzazione esterna del vino prodotto sul luogo<sup>7</sup>. Alla costituzione dell'avamposto riminese fece immediatamente seguito, nel 266 a.C., la sottomissione dell'umbra *Sassina*, il cui dominio di vallata, forse fino a *Caesena*, fu poi vincolato da un patto federativo; in tal modo al controllo del litorale adriatico la *res publica* sommò quello di un ampio distretto appenninico, creando nel levante romagnolo i presupposti di una proiezione strategica aperta verso l'intera Cispadana. Le mire sulla pianura vennero peraltro palesate solo nel 218 attraverso la fondazione delle colonie latine di *Placentia* e *Cremona*, poste a guardia del guado sul Po, con una deliberazione del Senato che probabilmente, ancora una volta, non fece altro che ufficializzare un primato territoriale e un ordinamento insediativo di fatto già da tempo delineati nei loro tratti essenziali.

In sostanza pare lecito supporre che nella seconda metà del III secolo diversi settori dell'Emilia fossero ormai direttamente o indirettamente assoggettati al potere dei Romani, secondo un disegno di espansione ribadito dalle iniziative politiche e militari promosse da un altro grande capo della fazione dei *populares*: quel Gaio Flaminio Nepote che nel 232 assegnò a famiglie di coloni le terre dell'*ager Gallicus*, che nel 220 tracciò la *via Flaminia* raccordando Roma a Rimini e che tra il 225 e il 222 contribuì alle vittoriose campagne contro i Galli Boi e Insubri culminate nelle battaglie di Talamone e Casteggio.

Sul dettaglio di tale quadro geostorico, che all'indebolimento delle componenti autoctone, in particolare dei bellicosi Boi, vedeva corrispondere il rafforzamento dell'autorità repubblicana, occorre lamentare il silenzio delle fonti letterarie; a queste, peraltro, almeno in parte sopperisce la ricerca archeologica. Svriati, così, sono gli indizi che da qualche tempo vengono emergendo sulla progressiva gravitazione della regione nell'orbita romana e sull'incipiente riassetto demografico di numerosi comprensori<sup>8</sup>.

Questo embrionale processo di romanizzazione poté concretizzarsi nel presidio o nella federazione di antiche città, quale l'alleata *Mutina*, che al pari di *Tannetum* agli inizi della Seconda guerra punica si rivelò solido fortilizio, e quale *Ravenna*, di cui sono note le possenti mura laterizie erette in quegli stessi anni da genti latine; oppure nella riorganizzazione di villaggi indigeni o nella creazione spontanea di *conciliabula* e di piccole comunità di immigrati medioitalici, la cui preminente caratterizzazione mercantile non doveva allarmare il substrato gallico, del genere testimoniato dai livelli precoloniali portati in luce nel centro di Bologna e in altre località della regione<sup>9</sup>.

Assecondando gli interessi della *res publica*, con ogni probabilità il rinnovamento del tessuto insediativo dovette assumere come proprio asse di riferimento una direttrice stradale che precorrendo di vari decenni la defini-

tiva strutturazione della *via Aemilia*, avvenuta solo nel 187 a.C., già fosse in grado di garantire un rapido scorrimento di truppe tra gli avamposti di *Ariminum* e *Placentia*. Tale circostanza, congruente con l'esistenza di stanziamenti precoloniali di matrice latina o comunque filoromani a *Bononia* e *Mutina*, pare tra l'altro spiegare l'origine di alcuni agglomerati, forse spontanei, situati in corrispondenza di importanti nodi itinerari: tra di essi i futuri *Forum Lepidi*, *Forum Corneli* e *Forum Livi*, che in seguito non furono più in grado di regolarizzare i propri decumani, ormai consolidati in un andamento sinuoso, uniformandoli al posteriore rettilineo della consolare *Aemilia*<sup>10</sup>.

Le testimonianze della cultura materiale e artistica di questo periodo sono abbastanza scarse, a indicare modelli edilizi e stili di vita eminentemente funzionali che rispondevano alla pura sussistenza dei singoli cittadini e alle basilari esigenze della collettività. In proposito l'unica eccezione è costituita dalla coroplastica di tradizione ellenistica che compare nel riminese e in pochi altri siti della regione: le antefisse da Cittanova di Modena e il torso frontonale di guerriero dall'area del palazzo di Teodorico a Ravenna lasciano intendere che in genere si trattasse di decorazioni architettoniche riferibili a importanti santuari suburbani ed extraurbani.

A questi, come ai piccoli luoghi consacrati a culti naturali salutariferi quali quelli dell'Appennino piacentino e parmense, fu a lungo attribuito uno speciale risalto: come punti di incontro tra le comunità cittadine e l'agro e al tempo stesso di mediazione etnica e di integrazione politica, senza dubbio essi erano particolarmente adatti a favorire il processo di sovrapposizione culturale avviato dai Romani<sup>11</sup>.

### **La colonizzazione (II secolo a.C.)**

Se le linee programmatiche dell'espansione romana a nord degli Appennini erano state preordinate già nel corso del III secolo, solo dopo la forzata parentesi della guerra annibalica il progetto di occupazione poté riprendere in modo esplicito ed essere portato a compimento attraverso una serie di operazioni militari, di provvedimenti amministrativi e di opere pubbliche che conferirono alla Cispadana una fisionomia del tutto nuova.

La risolutiva sconfitta subita nel 191 a.C. dai Galli Boi, principale compagine indigena della regione, consentì la rifondazione di *Placentia* nel 190, la deduzione della colonia latina di *Bononia* nel 189 e di quelle romane di *Parma* e *Mutina* nel 183; al 187 risale la definitiva sistemazione della *via Aemilia*, in seguito connessa alla *Postumia*, tracciata nel 148 tra Genova e Aquileia, e alla *Popilia*, che nel 132 unì i centri costieri di Rimini, Ravenna, Adria e Aquileia, tutte strade consolari cui saranno da aggiungere le cosiddette Emilia Altinate e Flaminia Minore, condotte da Bologna al Veneto e ad Arezzo<sup>12</sup>; nel 175 l'annientamento dei *Ligures Friniates* permise poi di acquisire anche i territori appenninici, con gli abitati di *Luceria* e *Veleia*, e di procedere nel 173 all'estensiva distribuzione viritana dell'*ager Gallicus et Ligustinus* non ancora assegnato.

Nell'arco di pochi decenni il processo di colonizzazione dell'Emilia-Romagna venne dunque sviluppato con ritmi incalzanti e con una progettualità straordinariamente complessa e articolata, che portò alla creazione di un organico sistema insediativo nel quale le diverse componenti demografiche e infrastrutturali risultarono strettamente correlate e interdipendenti.

In questa fase i principali centri residenziali e di servizi a livello regionale furono le grandi città<sup>13</sup>, in particolare quelle di costituzione coloniarie; si trattava infatti di organismi autosufficienti, pianificati per corrispondere tanto alle esigenze della politica statale quanto ai bisogni delle comunità locali. Di regola i loro impianti urbanistici vennero modellati sulla morfologia del suolo e suddivisi in lotti rettangolari o più raramente, come nel caso di Parma e Piacenza, quadrati; a delimitare gli isolati era un ordinato reticolo di strade imperviate sul *decumanus maximus*, tendenzialmente allineato se non coincidente con la *via Aemilia*, e il *cardo maximus*, assunto come asse di penetrazione verso l'agro centuriato. All'incrocio delle due arterie si apriva il foro, inizialmente inteso soprattutto come luogo di convergenza itineraria e grande mercato di interscambio, consono al risalto economico di tali capoluoghi comprensoriali<sup>14</sup>.

All'epoca un ruolo essenziale nella definizione degli assetti urbani era poi certamente rivestito dalle acque correnti: canali artificialmente addotti per usi civili e produttivi all'interno delle città oppure fiumi e torrenti che quasi sistematicamente ne lambivano alcuni margini, come a Rimini, Bologna, Modena e Parma, funzionando da possibili idrovie e, meglio ancora, da presidi difensivi<sup>15</sup>. Occorre infatti ricordare che nei primi tempi della dominazione romana la regione non era immune da minacce belliche e dunque i capisaldi stra-

tegici dovevano essere muniti di adeguate fortificazioni: sia in muratura, del genere già segnalato ad *Ariminum*, *Ravenna* e forse *Placentia*, o come la possente cinta laterizia recentemente individuata a *Mutina*, sia a fossati e terrapieni, quali probabilmente proteggevano il perimetro di *Bononia* e di altre località che non ne hanno conservato traccia.

Nella piena età repubblicana, del resto, erano appunto le fortificazioni a connotare l'immagine delle città, per il resto generalmente prive di monumenti di grande apparato a eccezione di pochi complessi religiosi di particolare rappresentatività. Lo stesso *forum*, sul quale convergevano i più importanti impianti di servizio pubblico e amministrativo, doveva presentarsi come un grande piazzale inghiaiato o acciottolato attorniato da edifici di semplice fattura, prevalentemente lignei, in uno scenario edilizio disadorno nel quale risaltava solo il grande tempio capitolino o del culto poliadico.

Non a caso le più rilevanti testimonianze architettoniche e artistiche che possediamo in Emilia per il II secolo a.C. si riferiscono proprio alla sfera sacra<sup>16</sup>, come le grandi fondazioni in selenite di via Porta di Castello, a Bologna, appartenute al podio di oltre quattro metri su cui si ergeva il *capitolium*, ornato da antefisse con *potnia theon*, che dominava il lato settentrionale del foro; oppure i ruderi su cui poggiarono le chiese altomedievali, significativamente intitolate a san Pietro, nel centro di Parma e in quello di Piacenza dove, per quest'ultima, si è ipotizzata un'associazione con le terrecotte di geni in abito frigio rinvenute in via Benedettine. Da segnalare, in proposito, sono anche le belle decorazioni coroplastiche riccionesi di San Lorenzo in Strada e il raffinato gruppo con Dedalo e Icaro da Cesenatico, di ignota destinazione templare.

Forme essenziali caratterizzavano pure l'edilizia abitativa urbana, documentata dai modesti edifici bipartiti di prima fase di via Testoni, a *Bononia*, e dalla contratta *domus* con primo accenno di un atrio di palazzo Massani, ad *Ariminum*, di un tipo dotato di alzati leggeri, pavimenti in terra battuta o rudimentale piancito fittile e piccoli impianti artigianali di autoconsumo<sup>17</sup>. Il disinteresse del periodo nei confronti degli arredi artistici e di lusso o dell'ostentazione del rango sociale si registra allora tanto nel campo residenziale quanto in quello funerario, come documentano i pochi contesti sepolcrali noti per l'epoca, del tutto privi di segnacoli a vista.

Accanto ai centri maggiori il riassetto dei nuovi possedimenti demaniali della Cispadana implicò lo sviluppo di una catena di centri minori, spesso preesistenti, che videro allora riconosciuto ufficialmente il loro statuto: centri di supporto allo stanziamento dei coloni o inclusivi della vecchia componente indigena, come negli emblematici casi di *Forum Gallorum*, presso Castelfranco, e di *Forum Druentinarum*.

Se località come le montane *Sassina*, *Mevaniola* e *Veleia* poterono conservare l'autonoma impronta autoctona di villaggi a basso indice di strutturazione, la configurazione insediativa degli abitati secondari di pianura dipese maggiormente dai nuovi orientamenti del potere centrale o dalle scelte dei governatori provinciali; da principio ciò dovette riguardare non tanto l'ordinamento urbanistico, ancora tendenzialmente irregolare e privo di organicità, quanto la collocazione topografica, funzionale al quadro poleografico nel suo complesso.

A tale pianificazione di secondo livello, subordinata ai grandi interventi coloniali e come al solito per lo più imperniata sulla via Emilia, paiono dunque riconducibili i centri con nome augurale, del tipo di *Faventia* e *Fidentia*, e prima ancora i numerosi *fora* titolati con *nomina* e *cognomina* di politici attivi in zona, con la loro mirata dislocazione proiettata verso l'agro e con le loro pur limitate attribuzioni amministrative ed economiche destinate, ma non in tutti i casi, a generare ulteriori importanti sviluppi.

Il medesimo approccio progettuale, teso a valorizzare più gli aspetti organizzativi che quelli formali, emerge dalle intraprese che interessarono il vero tessuto connettivo della regione, vale a dire i comprensori extraurbani. Questi furono allora attraversati e nel contempo saldati da un efficacissimo sistema itinerario alle cui originarie valenze strategiche subentrò presto un risalto eminentemente commerciale. Le già ricordate vie consolari, costruite con potenti rilevati ghiaiosi, si ponevano al vertice di una programmatica gerarchia di rete<sup>18</sup>: a comporla erano antichi percorsi vallivi adeguatamente riapprestati, quali i tramiti dell'Appennino parmense, la via Sarsinate e la Faentina; numerose strade secondarie di portata sub-regionale, non di rado condotte obliquamente per la campagna partendo da crocicchi suburbani; l'infinita serie di vie rurali, vicinali e private che riquadravano le centurie.

Al riguardo non si devono poi trascurare le vie d'acqua interne, fin da allora assai efficienti: dai fiumi appenninici, destinati a dotarsi di scali in molte delle principali città, ai grandi canali navigabili, come quelli fatti sca-

vare da Emilio Scauro tra il Po e Parma verso la fine del II secolo, allo stesso Po, solcabile fin da Torino e con vari porti fluviali del tipo di *Placentia* e *Brixellum*, tramite il quale in due soli giorni si poteva giungere da Piacenza a Ravenna.

Per bonifica, drenaggio o irrigazione le acque di superficie erano comunque governate con gran cura in tutta la pianura, adducendole lungo i *limites* di quei catasti centuriali che vennero approntati su vaste estensioni per distribuire le terre coltivabili ai coloni di città o viritani. L'imponente opera di trasformazione e lottizzazione del suolo condotta nel corso del II secolo mediante la centuriazione<sup>19</sup>, con le sue riquadrature fondiarie di duecento *iugera*, corrispondenti a cinquanta ettari, non esaurì comunque le potenzialità del fertile suolo padano. Ferma restando la ricorrente funzione della *via Aemilia* come asse di riferimento dei decumani, essa infatti dovette procedere per stadi, con progressivi ampliamenti e integrazioni riconoscibili nelle sovrapposizioni e divergenze dei reticoli che tuttora si osservano in alcune aree.

A lungo, dunque, si mantennero ampie zone non deforestate e non divise, essenziali per impieghi comunitari, per l'allevamento e per la raccolta, in un'economia che integrava le più diffuse lavorazioni agricole con attività silvopastorali, addirittura dominanti nei distretti montani. Una certa discontinuità dei blocchi centuriali non dovette riguardare solamente la bassa pianura e la dorsale appenninica; come ci informano le narrazioni della guerra di Modena, fitti boschi e acquitrini persistevano allora perfino a ridosso della via Emilia, forse anche per favorire quella fiorentissima ovinicoltura e quelle famose manifatture laniere mediopadane che da secoli trovavano nei vicini *Campi Macri*, presso Magreta, un grande mercato stagionale di rinomanza panitalica.

A proposito di questo sito si devono inoltre rimarcare i rari reperti vascolari di derivazione orientale che vi si sono trovati, a riprova della precoce attivazione di traffici mercantili che dal levante mediterraneo e da Delo raggiungevano la regione. Nello stesso luogo avevano sede importanti opifici di ceramiche da esportazione, pienamente inseriti nel variegato panorama di attività artigianali e manifatturiere, soprattutto figulinarie, che negli ambiti rurali venivano ovunque sommandosi alla coltivazione della terra.

La conduzione fondiaria era gestita da agricoltori immigrati, affiancati da non pochi indigeni, che si distribuivano in modo sparso tra il piano e i colli risiedendo in fattorie di impianto ancora talmente modesto da non aver quasi lasciato tracce strutturali sul terreno.

### **Un nuovo ordinamento (I secolo a.C.)**

I provvedimenti del tempo dei Gracchi non dovettero avere significativi effetti sul territorio cispadano, caratterizzato com'era dalla stabilità economica e sociale che derivava da un sistema demografico basato su una diffusa proprietà agricola. Dalla fine del II secolo iniziano tuttavia a cogliersi alcuni mutamenti dell'assetto locale destinati ad accentuarsi nel secolo seguente, quando una serie di eventi creò una temperie storica completamente diversa; determinante, in proposito, fu il sovvertimento politico e amministrativo innescato dalla guerra sociale.

Le riforme promosse tra il 90 e il 49 a.C., con la romanizzazione delle vecchie colonie latine, la cittadinanza latina concessa alle comunità alleate e infine l'estensiva municipalizzazione della regione, avviarono un processo di rigenerazione istituzionale che si tradusse anche in termini materiali, radicando sul terreno i principi di autonomia, di rappresentatività civica e di appartenenza statale che erano stati sanciti dalla legge. Tutti gli abitati emiliani furono allora indotti a rinnovarsi, adeguandosi ai più aggiornati modelli urbanistici e architettonici dell'epoca e avviandosi verso una sorta di omologazione formale di buon livello qualitativo<sup>20</sup>.

Tale fenomeno si manifestò innanzitutto nei centri di media e piccola grandezza, finalmente organizzati in senso propriamente urbano attraverso la regolarizzazione topografica e la realizzazione di validi impianti infrastrutturali e di servizio pubblico. In particolare lo schema planimetrico ad assi ortogonali incentrati sul *forum* venne adottato in modo pressoché generalizzato, seppur con differenti scale dimensionali e con alcune anomalie ereditate dai vecchi ordinamenti catastali<sup>21</sup>; a ciò si può ricondurre il contenuto sviluppo, marcatamente allungato sulla via Emilia, di *Fidentia*, *Forum Populi* e *Forum Livi*, oppure l'obliquità di alcuni *cardines* riscontrabile a *Regium Lepidi*, *Brixellum*, *Claterna*, *Faventia* e *Forum Livi*, e ancora la già ricordata sinuosità di certi assi di attraversamento cittadino fatti coincidere *a posteriori*, come decumani massimi, con il tracciato dell'*Aemilia*.

Nelle principali località, già provviste di un assetto spaziale e funzionale ben strutturato, si operarono invece

interventi soprattutto nel campo dell'edilizia pubblica<sup>22</sup>. Le turbolenze della guerra sociale e quindi la conflittualità civile avviata ai tempi di Silla indussero così *Ariminum* ad aggiornare la vecchia cinta coloniale guardandola di porte più adatte a contrastare le nuove tecniche poliorcetiche, come, per esempio, la Montanara, a doppio fornice con controporta e corte di guardia interna. Similmente, i magistrati di *Sassina* fortificarono l'intero perimetro della città, finalmente sistemata secondo un organico piano urbanistico, registrando su epigrafi la costruzione di mura, torri e porte in opera quadrata.

Nella sostanza, più delle iniziative defensionali dovettero peraltro essere quelle di carattere religioso a connotare la nascente fisionomia monumentale della Cispadana<sup>23</sup>. Se il rinvenimento di tante antefisse e *antepagmenta* comprova il persistere e il proliferare di impianti di tradizione italica a membrature lignee con rivestimenti fittili, le tracce emerse nel santuario di *Forum Corneli*, dedicato alla *Bona Dea* e ai *Fauni*, e ancor più i grandi capitelli corinzio-italici di San Giovanni in Monte a Bologna, e soprattutto di San Lorenzo a Monte a Rimini, documentano l'affermazione di maestosi edifici templari in pietra di ispirazione ellenistica<sup>24</sup>. Accanto a modesti luoghi di culto rurali quale Bagnacavallo, ancora legati al retroterra ideologico di una composita comunità contadina<sup>25</sup>, anche in ambiti periferici si può talora osservare un'enfatizzazione strutturale dei complessi santuariari, come nell'imponente apparato tuscanico in opera quadrata di arenaria eretto attorno alla sorgente di acque termali medicamentose a *Balneum/Bagno* di Romagna.

La rigenerazione architettonica dei luoghi di culto si accompagnò finalmente alla comparsa della grande statuarìa marmorea di soggetto divino. Questa prima circolazione regionale di opere figurative colte fu improntata all'aulico repertorio artistico e iconografico dell'ellenismo e del neoatticismo mediato da Roma; emblematici, al riguardo, sono la colossale statua panneggiata di *Kleomenes* da Piacenza e l'acrolito matronale dal colle di Covignano a Rimini<sup>26</sup>.

A partire dai decenni iniziali del I secolo l'impulso dato all'architettura pubblica non si espresse solo negli ambienti religiosi ma anche in quelli civili, con importanti intraprese in solido materiale lapideo, laterizio e cementizio tese a soddisfare le accresciute esigenze, non più solamente funzionali, delle città. Così, dunque, si armonizzò il paesaggio urbano agli standard dominanti e se ne esaltò la rappresentatività, conferendo agli abitati un'immagine identitaria che servì da stimolo per la coesione sociale della popolazione.

In proposito si possono ricordare gli interventi su alcuni comparti forensi e la realizzazione di fondamentali impianti civici, quali la vasta basilica a tre navate di *Bononia* oppure il lastricato e i porticati tuscanici in arenaria che adeguarono il *forum* di *Sassina* al principio, ormai comune, che vedeva nella principale piazza cittadina uno spazio prestigioso definito e conchiuso in senso architettonico e possibilmente destinato ad accogliere monumenti onorari.

Nello stesso tempo una notevole attenzione venne rivolta alle attività ricreative, intese come fattori di progresso culturale e di consenso politico: a esse fu riservata la *cavea* conformata alla greca nel municipio montano di *Mevaniola*, che già era dotato di terme pubbliche, e il grande teatro di *Bononia*, a sostruzioni e terrapieno murato ad arcate cieche in *opus incertum*<sup>27</sup>. Questo complesso di età sillana, partecipe delle più innovative sperimentazioni ingegneristiche romane e medioitaliche, era probabilmente concluso in *summa cavea* da un sacello dedicato a *Iside* e *Venere-Tyche*, indizio di significativi contatti ideologici e artistici, oltre che commerciali, con il Mediterraneo orientale.

I nuovi modelli urbani non mancarono poi di riflettersi sugli stili di vita privati, portando a un significativo sviluppo e arricchimento dei contesti residenziali e alla progressiva occupazione delle aree ancora inedificate. Nel I secolo si affermano così architetture più ampie e articolate, improntate alla canonica tipologia della *domus* monofamiliare ad atrio, con primi inserimenti di peristili<sup>28</sup>, riconoscibili per esempio negli scavi di *Sassina* e *Ariminum*. Accanto alle murature laterizie, nelle case incominciano a diffondersi le pavimentazioni in *opus signinum* decorato da motivi geometrici, finché, dalla metà del secolo, ai cocciopesti si affiancano i primi mosaici; tra questi risaltano le eleganti fasce partizionali con fregi vegetali policromi, ispirate a ricercati prototipi ellenistici, del genere scoperto a *Bononia*, *Claterna* e *Forum Corneli*<sup>29</sup>.

La crescita qualitativa che caratterizzò le abitazioni del periodo traspare pure dall'incremento delle dotazioni domestiche: arredi e suppellettili che comprendevano piccole sculture ornamentali, raffinato vasellame da mensa e perfino mobilio bronzeo di importazione, quale quello recuperato nella *domus* modenese di via

Università in cui spicca un raffinatissimo letto tricliniare tardoellenistico decorato con figurazioni mitologiche incentrate su Ercole.

La nuova attenzione riservata all'aspetto formale, oltre che funzionale, delle case non va intesa solo come espressione del gusto estetico dei singoli proprietari; essa infatti rifletteva una propensione ideologica più profonda e molto diffusa tra la fine della repubblica e il principato augusteo, quando tanti cittadini, attraverso iniziative di natura privata, vollero illustrare e valorizzare pubblicamente il proprio ruolo sociale ed economico all'interno della comunità. Oltre che negli ambiti residenziali, gli stessi propositi di autorappresentazione individuale, semplicemente descrittiva oppure dichiaratamente celebrativa, iniziarono a manifestarsi nella sfera funeraria: lungo le principali strade, spesso corrispondenti ai tratti suburbani della *via Aemilia*, nacquero allora le prime grandi necropoli con le loro quinte di segnacoli e monumenti commemorativi<sup>30</sup>.

Nei primi decenni del secolo appaiono così in regione alcune prestigiose architetture sepolcrali, ben documentate dai massicci podi riminesi di *Q. Oivus Fregellanus* e *Caius Maecius*. In progresso di tempo le committenze funerarie si intensificarono notevolmente, su iniziativa delle vecchie aristocrazie locali e quindi della classe di veterani appena immigrati e del nascente ceto imprenditoriale libertino; ad attestarlo sono, tra l'altro, i più antichi mausolei cuspidati sarsinati e romagnoli e alcune membrature di monumenti a fregio dorico dell'Emilia centrale.

Il consolidamento del sistema insediativo cispadano ovviamente coinvolse tutti gli ambiti territoriali, interessando anche la rete infrastrutturale extraurbana. I progressi tecnici nel campo ingegneristico, per esempio, permisero di rinnovare molte dotazioni itinerarie, come si rileva dalla possente sostruzione stradale in opera quadrata realizzata alle porte di *Sassina* o dai quattro forniche che a Santarcangelo sovrastarono il torrente Uso, a riprova dell'incipiente, sistematica sostituzione dei vecchi ponti a orditura lignea con nuove strutture ad arcate lapidee.

Per quanto riguarda i comprensori rurali, a partire dall'età sillana si nota un significativo incremento degli stanziamenti, che si organizzano in forme sempre più articolate e confortevoli delineando una gerarchia edilizia ormai orientata sul tipo della grande *villa*.<sup>31</sup> L'aumento esponenziale dei rinvenimenti di impianti rustici, riscontrabile negli ultimi tempi della repubblica, presuppone un'estensione delle terre bonificate e centuriate e la crescita della produttività agricola<sup>32</sup>: fenomeni almeno in parte da collegare alle assegnazioni fondiarie attuate tra l'età cesariana, triumvirale e augustea a favore di militari in congedo che, in buon numero, vennero a stabilirsi in floride proprietà sparse tra la pianura e la collina.

### **Augusto e le città**

La presa di potere da parte di Ottaviano aprì una stagione storica di forte rottura con il passato, durante la quale il *princeps*, dopo aver stabilizzato l'ordinamento statale appena creato, fu in grado di mettere progressivamente in atto un piano di rinnovamento politico, economico e demografico di ampio respiro. Se già di per sé la visione programmatica di Augusto intendeva tra l'altro valorizzare ed elevare i livelli di vita delle comunità locali, nel caso della Cispadana si aggiunse la speciale attenzione che egli intese riservare a quell'area di tradizionale fede democratica e antoniana che con la sua riforma amministrativa denominò *regio Octava*, poi nota come *Aemilia*. In un quarantennio, dunque, l'imperatore portò a definitivo compimento, addirittura ampliandolo, il progetto insediativo che era stato delineato ai primi tempi della romanizzazione, intervenendo altresì con diverse deduzioni e rifondazioni coloniali; tra di esse figurano quelle di *Ariminum* e *Bononia*, che non a caso ci offrono le più emblematiche testimonianze archeologiche dell' incisiva azione di governo a favore dell'ammodernamento urbano<sup>33</sup>.

Le attività che agli inizi dell'Impero riguardarono il capoluogo adriatico si inserirono in un più vasto quadro di iniziative territoriali che compresero pure il generale riassetto delle strade italiche, tra cui le consolari *Flaminia*, restaurata nel 27 a.C., ed *Aemilia*, nel 2 a.C.<sup>34</sup> L'opera è ricordata dall'epigrafe posta sul monumentale fornice in pietra d'Istria che al terminale della stessa *Flaminia* prese il posto della porta urbica di età sillana; la sua particolare conformazione, ad arco onorario, denuncia chiaramente le finalità celebrative che abitualmente il principe associava ai propri interventi, ribadite in questo caso dall'apparato scultoreo che attraverso busti di divinità, rilievi allegorici e statue iconiche glorificava l'*Augustus* e ne legittimava il potere.

La medesima sintesi di funzionalismo ed esaltazione dinastica traspare dall'iscrizione e dai simboli apposti alle

cinque arcate lapidee gettate sul fiume Marecchia, ultimate sotto Tiberio, che rimpiazzando un vetusto ponte ligneo all'imbocco dell'Emilia istituirono una sorta di parallelo con l'arco, creando un'ulteriore enfatica quinta all'ingresso nella città.

La *cura viarum* implicò allora anche i rifacimenti in laterizio del ponte suburbano sull'Ausa e in blocchi calcarei di quello urbano sulla fossa Patara, da immaginarsi contemporaneo alla lastricatura di tutte le strade cittadine, magnificata in una dedica di Gaio Cesare dell'1 d.C., che sostituì con resistenti basoli di trachite le preesistenti massicciate in ghiaia e ciottoli. Tra le opere infrastrutturali di valenza urbanistica realizzate durante il principato augusteo dovrebbero inoltre rientrare l'attivazione, o il potenziamento, di un acquedotto che dall'area di Padulli adduceva acque potabili entro le mura, la risistemazione della rete fognaria e l'imponente riporto di bonifica con cui fu livellata la depressione che affliggeva uno dei quartieri meridionali della città.

Delle nuove tendenze dell'epoca, che attribuivano al comparto forense funzioni eminentemente politiche e sociali, inducendo a ridefinirne e arricchirne la fisionomia architettonica escludendone nel contempo le più ordinarie funzioni utilitarie<sup>35</sup>, si possiedono parziali ma significative attestazioni archeologiche: la probabile ripavimentazione della piazza, nobilitata da statue onorarie documentate da alcuni grandi podi; l'erezione di un arco che monumentalizzava l'accesso al *forum*, potendo fungere anche da sbarramento per il traffico veicolare proveniente dal *decumanus maximus*; la costruzione verso est di un vasto edificio laterizio a navate, identificato con una basilica; la realizzazione a nord di un teatro decorato da pregevoli membrature marmoree; l'apprestamento di arredi pubblici, tra i quali possono rientrare due trapezofori in marmo lunense ornati da simboli celebrativi.

Meno informati siamo sui complessi religiosi, pure indubbiamente partecipi del progetto di rinnovamento delle dotazioni civiche. In proposito si può comunque segnalare la dedica di un sacrario panteo da parte di un severo Augustale; questa carica, legata alla devozione imperiale, può essere concettualmente associata a un ritratto, maggiore del vero, raffigurante Augusto, possibilmente ormai divinizzato, a un peculiare ritratto idealizzato cinto da tenia, forse interpretabile come *genius Augusti*, e a una testa di Apollo, dio protettore del *princeps*, appartenuta a un colossale simulacro<sup>36</sup>: elementi che nel loro insieme confermano la ricorrente volontà di affiancare ai tradizionali culti olimpici la venerazione dell'imperatore, la cui sacralizzazione rappresentava una forma di legittimazione del potere e di adesione ideologica da parte della comunità.

Nell'arte scultorea, sempre più diffusa, emerge chiaramente la dominante classicistica, spesso mediata da influssi ellenistici, tipica del periodo: oltre ai pezzi appena citati e ai tondi con teste di divinità inseriti nell'arco, sarà sufficiente ricordare il rinvenimento di una rara copia del Doriforo di Policlete, da immaginarsi posta a ornamento di un luogo pubblico.

La sistematica rigenerazione urbana non mancò di coinvolgere la sfera residenziale privata, oggetto di un notevole fervore costruttivo. Nel clima di generale pacificazione si ebbe addirittura una parziale defunzionalizzazione delle vecchie mura repubblicane per consentire di addossarvi nuove abitazioni. Queste, poi, mostrano la piena adesione ai correnti canoni edilizi attraverso la diffusione di peristili, come nella *domus* augusteo-tiberiana di palazzo Massani, oppure sviluppano tendenze locali di più varia articolazione, con piccole corti, corridoi e vani di disimpegno. Costante, comunque, è l'affinamento dei programmi architettonici e decorativi domestici, con un'ampia gamma di pavimentazioni musive e in *opus sectile* e con pareti affrescate a vivace policromia ed eleganti inserti ornamentali.

Se l'abbondanza della documentazione archeologica di *Ariminum* offre una testimonianza emblematica della straordinaria serie di iniziative che trasformarono la città ai tempi di Augusto, il raffronto con *Bononia* ci fa comprendere come non si trattasse di un caso isolato, rientrando piuttosto nel quadro di un programmatico potenziamento e arricchimento degli assetti urbani regionali.

Anche a Bologna si osserva così l'impegno riservato all'aggiornamento della rete infrastrutturale. Le vie del centro vennero allora munite di fognature e rivestite da basoli; alcuni fossati perimetrali di età coloniale furono colmati, in ossequio alle esigenze di sviluppo edilizio, e quindi sovrastati da massicciate stradali; lo stesso Augusto, patrono della colonia, provvide a realizzare, con una laboriosissima opera ingegneristica, un acquedotto sotterraneo in galleria murata, lungo quasi venti chilometri, il cui speco corre tuttora dal torrente Setta alla città: questa, nell'occasione, poté dismettere l'obsoleto approvvigionamento idrico a pozzi e fu finalmente

dotata di grandi terme pubbliche celebrate per via epigrafica. Tra gli impianti ricreativi, sempre più importanti e rappresentativi nello scenario dei servizi urbani, si registrò pure la ristrutturazione del vetusto teatro sillano, la cui *scaenae frons* venne dotata di splendidi apparati architettonici in marmo quale la trabeazione rinvenuta in via D'Azeglio.

Naturalmente, al pari di Rimini, a godere di una speciale attenzione fu soprattutto il centro civico che gravitava sul *forum*, per parte sua pedonalizzato deviando il traffico pesante all'altezza di un arco monumentale con rivestimento architettonico in selenite eretto tra le attuali vie Rizzoli e Indipendenza. Dei vari interventi costruttivi che dovettero arricchirne l'immagine e le funzioni sono noti il *macellum*, mercato alimentare a corte porticata riconosciuto in via Indipendenza, un vasto complesso civile presso piazza del Nettuno e, subito a ponente, la ristrutturazione dell'antica basilica, nella quale le precedenti membrature lignee furono sostituite da imponenti colonnati ionici in pietra d'Istria.

Come attestazioni onorarie del *princeps* e della sua famiglia si possono poi segnalare il ritratto di Livia, o Ottavia, rinvenuto nella stessa basilica, prodromo di una galleria ufficiale di statue dinastiche, e il grande tempio su podio innalzato nella prima età augustea a lato dell'antico *capitolium*, forse ad affiancare al principale culto della tradizione religiosa locale quello nascente dell'imperatore. Alcuni indizi di scavo suggeriscono che nei medesimi anni un secondo imponente edificio templare sorgesse poco al di fuori dell'abitato, in corrispondenza del rialzo artificiale di San Giovanni in Monte.

Per quanto infine concerne la vitalità e la qualità delle intraprese residenziali della Bologna augustea sarà sufficiente ricordare le prestigiose e ampie ville individuate in via Ca' Selvatica e Sant'Isaia, nel suburbio di ponente, con le loro raffinatissime ornamentazioni musive e ad affresco.

Un ultimo cenno sugli effetti che la politica di rivitalizzazione delle città sortì in ambito regionale lo merita Ravenna: qui Augusto decise di stanziare la flotta imperiale per l'Adriatico e il Mediterraneo orientale, realizzando tra le lagune interne un nuovo bacino portuale attrezzato da banchine e moli foranei e nel contempo creando i presupposti di uno sviluppo che elevò il centro al grado di metropoli.

Tra altre infrastrutture collaterali si deve pure ricordare l'apertura della *fossa Augusta*, canale navigabile che ricordandosi al Po si inserì in un sistema di percorsi fluviali e paralitoranei a largo raggio che si proiettavano verso l'interno e il settentrione della Cisalpina.

Oltre ad assumere un significativo risalto politico e strategico, le iniziative adottate a Ravenna rappresentarono un fondamentale e durevole fattore di rigenerazione sociale e culturale, soprattutto grazie alla massiccia immigrazione di militari che provenivano da tutte le regioni dell'Impero e in particolare dal levante. Al tempo stesso la circolazione dei grandi volumi di merci necessarie al sostentamento della flotta garantì una considerevole crescita economica; a favorire i traffici fu anche il potenziamento delle rotte idrovie interne che tra l'altro, agevolando il trasporto di carichi pesanti, permisero l'arrivo in regione di una consistente quantità di pietre euganee, veronesi e istriane, vale a dire di quegli stessi materiali che venivano diffusamente impiegati per impreziosire la veste di tante città.

### **L'octava regio augustea: un sistema compiuto**

L'esemplificazione offerta da queste tre città è emblematica del processo di rinnovamento avviato agli inizi dell'Impero, quando si inaugurò una nuova stagione di cura amministrativa e di politica urbanistica e insediativa fondata sui principi del decoro e della dignità: processo incentivato da Augusto e sostenuto dal convinto evergetismo delle più alte clientele urbane e delle aristocrazie locali.

Sebbene in altri siti la documentazione sia più scarsa e frammentaria, non v'è dubbio che in qualche misura tale clima dovesse permeare tutti i centri della regione *Aemilia*, formalmente separata dalle ombre *Sassina* e *Mevaniola* che peraltro ancora gravitavano sulla Cispadana. I resti archeologici che un po' ovunque emergono mostrano infatti il ricorrere di analoghe iniziative e di soluzioni comuni, a riprova del fatto che le linee essenziali del fenomeno erano generalizzate.

Alla prima età imperiale rimonta così la sistematica adozione di solidi lastricati stradali, non tanto nelle vie extraurbane, anche consolari, che mantennero rafforzandoli i loro tradizionali rilevati ghiaiosi, quanto dentro gli abitati<sup>37</sup>. Divenne allora normale l'uso di basolati in trachite euganea di importazione, anche se talora la gerar-

chia poleografica poté condizionare le tecniche impiegate nei centri minori, come dimostrano le più modeste pavimentazioni in ciottoli e breccia, messe in opera a *Claterna*, e in lastre calcaree a *Luceria*.

Tendenzialmente coeva alla sistemazione delle strade risulta l'attivazione di svariati acquedotti<sup>38</sup>, di preferenza realizzati in galleria cementizia, del genere rinvenuto nei sobborghi di *Brixellum* e *Forum Corneli*. Conseguenza di questa innovazione tecnologica fu verosimilmente il diffondersi di fontane pubbliche e di complessi termali del tipo di *Mutina* e *Caesena*.

Ancora una volta furono tuttavia le aree forensi, con la loro rappresentatività politica e sociale, a godere delle maggiori cure; numerosi sono ovunque gli indizi monumentali e scultorei che depongono in tal senso, a dimostrare, tra l'altro, la crescente importanza dell'edilizia civile rispetto a quella religiosa<sup>39</sup>. Al riguardo, come riferimento paradigmatico, si può assumere il municipio appenninico di *Veleia* nella sua coerente pianificazione augusteo-tiberiana.

Adeguandosi ai nuovi codici di ordinamento urbano il lastricato del *forum* veleiate fu concepito in forma di blocco del tutto chiuso e pedonalizzato, con un'estromissione della viabilità cui si contrapponeva la convergenza di quelle attribuzioni comunitarie che ne sottolineavano il primato civico: tutt'attorno correva infatti una quinta architettonica di portici, edifici pubblici e *tabernae* integrata da una mostra di tavole con trascrizioni di leggi, elementi di arredo e monumenti onorari che oltre ai principi esaltavano la munifica nobiltà locale, di cui faceva parte la giovane *Baebia Basilla* ritratta in bronzo. A una estremità del foro, sul lato opposto di una terrazza inferiore che doveva accogliere il tempio cittadino, si ergeva, in posizione preminente, la basilica da cui proviene la più completa galleria onoraria di statue dinastiche di tutta la regione.

Il risalto attribuito all'onnipresente propaganda imperiale, celebrata come nascente religione di stato, traspare da molte altre vestigia cispadane di varia natura ma comunque ispirate all'arte ufficiale e all'ideologia dominante<sup>40</sup>. Se l'elegante fregio d'altare ravennate con l'apoteosi del *divus Augustus* e *suovetaurilia* ne è la dimostrazione più colta, tra i ritratti eccelle quello di Livia a *Sassina*, mentre una grande trabeazione di Classe con dedica in lettere bronzee è da ricondurre a un *caesareum*, sorta di sacrario dinastico ricordato pure a *Mutina*. Analoga è la commistione tra devozione politica e religiosa che può affiorare negli ambiti rurali, per esempio nel grande puteale ad Apollo e al *genius Augusti* che doveva ergersi presso un ignoto sacello del *vicus* di Maccaretolo, nel Bolognese.

Degli impianti ricreativi si devono segnalare almeno i teatri<sup>41</sup>, di cui Parma ha restituito diversi ruderi di planimetria canonica e preziose membrature marmoree, accompagnate da maschere e *oscilla* ornamentali di soggetto dionisiaco.

Le innovazioni di età augustea hanno lasciato significative tracce anche nella sfera privata, come effetto di un diffuso benessere economico che sostenne la generalizzata crescita culturale, del gusto estetico e delle qualità di vita della popolazione. Tra i tanti resti di *domus* di buon livello residenziale<sup>42</sup> ricordiamo i mosaici di Faenza, anche a vivace policromia, e gli affreschi parietali dall'ex San Domenico di Imola, cui si potrebbero aggiungere molte suppellettili di lusso o piccoli arredi di qualità, come i bronzi e i marmi di decorazione ambientale rinvenuti nel parmense e nel piacentino.

L'ambito che riflette con maggiore evidenza le inclinazioni ideologiche e le potenzialità economiche della comunità è tuttavia quello funerario. Prima che gli effetti della politica augustea portassero alla stabilizzazione e al tendenziale livellamento della società, normalizzandone la vecchia propensione alla competitività, per più di una generazione molti cittadini continuarono ad affermare e celebrare le proprie prerogative e le proprie aspettative individuali attraverso le committenze sepolcrali di tipo monumentale.

Nelle necropoli tali aspirazioni si tradussero nella creazione di lunghe quinte di imponenti architetture che, alternandosi alle prime stele con busti-ritratto, fiancheggiarono le principali vie suburbane di *Ariminum*, *Sassina*, *Forum Corneli*, *Bononia*, *Mutina*, *Regium Lepidi* e di tanti altri centri<sup>43</sup>. Le tipologie prevalenti erano allora quelle a edicola cuspidata, con i mirabili mausolei sarsinati di *Obulaccus* e di *Rufus*, e ad altare: forme auliche e celebrative enfatizzate da complessi apparati epigrafici e scultorei. In proposito, oltre alle esuberanti componenti decorative, rammentiamo le statue che ritraevano i defunti togati, i rilievi simbolici che ne illustravano il rango, le sfingi e i leoni, noti per i begli esemplari di Imola, Modena, Parma e Piacenza, che in veste di guardiani davano risalto al *locus sepulturae*.

Come accennato, a sostenere lo sviluppo generalizzato e a tratti impetuoso che caratterizzò la Cispadana agli inizi dell'Impero non furono solo le provvidenze statali ma anche, e soprattutto, la prosperità dell'economia locale<sup>44</sup>, nella quale si integravano gli apporti di un'agricoltura assai florida, dell'allevamento, del commercio e dell'artigianato, i cui laboratori, all'epoca, erano ormai stati espulsi dai centri cittadini e relegati in aree periferiche, se non nella campagna, come attestano i quartieri manifatturieri documentati nei suburbi di *Mutina*, *Bononia*, *Claterna*, *Forum Corneli* e *Forum Popili*<sup>45</sup>.

La redditività delle coltivazioni poggiava sul consistente e capillare popolamento rurale, rigenerato dalle recenti assegnazioni coloniali; sullo sfondo vi era un'etica del lavoro nei campi pienamente allineata ai postulati sociali dell'imperatore, espressi in modo esemplare dalle prescrizioni incise sull'epigrafe forlivese di *Castricius Calvus*.

Al pari delle città, anche le campagne, fittamente popolate da piccoli e medi proprietari terrieri, godettero di una significativa crescita del tenore di vita; tale felice condizione si rileva sia nell'arricchimento delle dotazioni domestiche sia nel tono delle abitazioni<sup>46</sup>, sistematicamente incrementate mediante ristrutturazioni, ampliamenti o realizzazioni *ex novo*. Le tipologie edilizie possono variare per forma, dimensioni e funzione<sup>47</sup>, in ogni caso risultano più curate e articolate rispetto al passato; a dimostrarlo sono tanto le piccole ma autosufficienti fattorie del tipo di Calderara di Reno, nell'agro bolognese, quanto le numerose ville urbano-rustiche, ben rappresentate a Russi, nel retroterra ravennate: qui, tra cortili e peristili, vari settori lavorativi e artigianali si affiancano a un pregevole quartiere residenziale decorato con mosaici e fornito di un impianto termale.

Tra le manifatture risaltano sempre più quelle ceramiche<sup>48</sup>, talvolta, come a *Mutina* e *Bononia*, dedite a produzioni di vasellame da mensa e di lucerne di rinomata qualità, destinate allo smercio esterno. Il raggiungimento di dimensioni propriamente industriali si osserva in particolare nell'area del delta padano, sede di vasti *saltus* di proprietà imperiale amministrati dal centro di *Vicus Habentia*; nella zona primeggiava soprattutto la grande officina figulinaria *Pansiana*, specializzata nella fabbricazione di laterizi a lungo esportati anche fuori dalla regione.

## **L'alto Impero tra continuità e stabilità (I-III secolo d.C.)**

Il complesso ordinamento insediativo costituitosi durante il lungo regno di Augusto rivela l'efficacia dei suoi presupposti concettuali e materiali nel fatto che dopo essersi consolidato persistette per oltre due secoli. In virtù della buona congiuntura economica e dell'efficienza delle strutture politico-amministrative locali, tra l'età giulio-claudia e quella severiana l'equilibrato rapporto di sistema che si era venuto a creare tra le componenti urbane, infrastrutturali e territoriali della regione non vide sostanzialmente mutare la propria fisionomia; tutt'al più si ebbero allora azioni puntuali, tese a migliorare o integrare l'assetto generale come risposta a certe nuove esigenze che nel tempo poterono presentarsi.

In campo religioso, per esempio, per il II secolo si deve segnalare l'affermazione di culti provenienti dall'oriente<sup>49</sup>, introdotti in Cispadana anche grazie all'apertura levantina dei porti di Rimini e Ravenna; a testimoniarne l'ampia diffusione sono molteplici iscrizioni e bronzetti votivi, quale lo scaramantico *Bes* di Forlì. Tale contingenza comportò la costruzione di santuari autonomi rispetto al classico credo olimpico: tra gli altri quello di Iside, nel suburbio di levante di *Bononia*, e quello dedicato al *pantheon* egizio e frigio a *Sassina*, del quale si conserva un importante ciclo statuario in cui eccelle il simulacro di *Attis*.

Solitamente le celebrazioni dinastiche trovarono invece seguito in luoghi già da tempo a ciò deputati. Svitati *fora* hanno restituito epigrafi e basi onorarie di illustri personaggi dell'epoca<sup>50</sup>; alla galleria di sculture iconiche schierate nella basilica di Bologna sono attribuibili alcuni ritratti ufficiali della corte di Traiano, verosimilmente aggiunti in concomitanza di un ampliamento dell'edificio; statue loriccate di imperatori giulio-claudi sono note a *Regium Lepidi* e ancora a Bologna: qui, in particolare, il teatro accolse l'effigie in armi di quello stesso Nerone, forse già artefice di un restauro alle terme cittadine, che sostenne la ristrutturazione della cavea allargandola e abbellendola con marmi preziosi e rilievi figurati. Pure da rammentare sono gli interventi che Claudio promosse a Ravenna, culminati nella realizzazione dell'ornatissima porta Aurea; numerose membraure erratiche, note da reimpieghi, rivelano che nello stesso torno di tempo la città adriatica godette di ulteriori significative intraprese monumentali.

Altri marmi di pregevole fattura sparsi in regione, da Ravenna a Parma, documentano l'erezione o il rifacimento di importanti complessi pubblici anche durante i principati di Traiano e di Adriano. Gli anni corrispondono a quelli in cui il nobile *Caesius Sabinus* gratificò tanto il foro di Sarsina con un prezioso donario dedicato agli dei della tradizione romana e italica, quanto il vecchio santuario di Bagno di Romagna, rinnovando il sacrario della divinità che presiedeva alla sorgente termale. Pur se in differente ambito, sempre da un'iniziativa traiana derivò l'attivazione dell'acquedotto su arcate di Ravenna, probabile integrazione di un preesistente impianto augusteo.

In certi casi fu la necessità di rispondere agli accresciuti bisogni della comunità a portare a un incremento delle dotazioni urbane. Emblematici, in tal senso, sono alcuni edifici termali oppure gli anfiteatri<sup>51</sup>, che in diversi centri della regione rimpiazzarono gli apprestamenti provvisori precedentemente in uso o la vecchia prassi dei giochi gladiatorii tenuti all'interno dei fori. In differente misura sono documentati quelli di *Parma*, *Mutina*, *Forum Corneli*, a massiccia sostruzione cementizia per un presumibile alzata ligneo, e *Ariminum*, dove le arcate laterizie su due ordini innalzate in età adrianea fronteggiavano il litorale marino.

La dislocazione di questi ingombranti complessi architettonici rivela l'attenzione che ancora veniva riservata ai principi funzionali della migliore prassi urbanistica: posti in quartieri periferici o nei sobborghi, così da non turbare la vita del centro cittadino, essi infatti occuparono luoghi liberi o di bassa densità edilizia, ben ricordati alla viabilità extraurbana, così da facilitare l'afflusso di un pubblico tradizionalmente misto che proveniva dall'abitato come dalle campagne.

Dal momento che all'interno delle città le aree edificabili erano già state gradualmente saturate, nel campo dell'edilizia privata le attività consistettero soprattutto nella redistribuzione e riorganizzazione delle proprietà catastali, sia con l'accorpamento di unità residenziali contigue, sia con frazionamenti tali da crearne di nuove<sup>52</sup>. Spesso, poi, si osserva una suddivisione di alcuni vani interni o l'occupazione di ambienti sottoutilizzati, così da acquisire ulteriori spazi abitativi che peraltro potevano alterare l'originario ordine distributivo delle case. Significativo, in proposito, è l'intervento riscontrato nella piazza Ferrari di Rimini: nell'avanzato II secolo, il retro di una vasta residenza protoimperiale venne qui trasformato chiudendo il primitivo peristilio e creandovi la cosiddetta *Domus del Chirurgo*, in seguito occupata da un *medicus* di cui ci è pervenuto lo straordinario corredo professionale.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, i rifacimenti si limitarono alle decorazioni architettoniche. In special modo, per riqualificare gli ambiti di soggiorno e rappresentanza, si arricchirono le pavimentazioni attraverso la stesura di mosaici anche di grande qualità formale. A illustrare questa tendenza sarà sufficiente richiamare le campiture di alcune sale tricliniari databili tra il pieno II e gli inizi del III secolo<sup>53</sup>: ad *Ariminum*, con la scena di ingresso nel porto dal palazzo Diotallevi, a *Sassina*, con elaborate composizioni policrome a figure dionisiache dalle *domus* di via Roma e di via Finamore.

Sempre di Sarsina si possono segnalare gli arredi bronzei e i lussuosi servizi da mensa in ceramica medioadriatica e invetriata decorata a rilievo, risalenti al III secolo, che comprovano l'alto livello che connotava certe suppellettili domestiche. Ai materiali d'uso si sommava un'ampia gamma di oggetti d'arte ornamentale: statuette in marmo, con particolare gradimento accordato alle immagini di Venere e Dioniso, oppure bronzetti, a volte realizzati in botteghe di elevate capacità quale quella che modellò lo splendido Ercole ebbro di *Veleia*.

In campo funerario, all'arricchimento dei corredi tombali si contrappone il progressivo calo delle testimonianze monumentali, in accordo con le minori esigenze di distinzione sociale e di autorappresentazione individuale. A denotare qualche interesse verso la celebrazione dei defunti sono allora i ceti di più recente affermazione, quali i veterani dell'esercito e specialmente i liberti arricchiti. Certo è che a diffondersi nelle necropoli furono soprattutto piccoli segnacoli, are o stele<sup>54</sup>; queste ultime, poi, dagli iniziali modelli pseudoarchitettonici, talora di cospicue dimensioni e guarniti di busti-ritratto e di rilievi simbolici, si orientarono verso forme sempre più elementari fino a ridursi a semplici lastre iscritte.

Tra l'età giulio-claudia e quella flavia compaiono comunque ancora architetture sepolcrali di un certo impegno costruttivo: a recinto o a grande tamburo cilindrico, del genere attestato in modo esemplare nel Reggiano, oppure ad altare su alto podio gradonato; come evidenziano le imponenti are di *Antistius Pansa* a *Forum*

*Corneli* e della liberta *Vetilia Egloge* a *Mutina*, dopo l'età augustea in questo tipo di monumento l'antiquata e austera ornamentazione a fregio dorico venne sostituita da corniciature a rigogliosi girali di acanto fiorito. Nel corso del II secolo subentrano pratiche sepolcrali completamente inedite<sup>55</sup>. Innanzitutto l'interiorizzazione del rituale funerario portò alla costruzione di tombe laterizie a cella agibile, solitamente oggi non più conservate, dentro le quali si poteva onorare la memoria dei defunti nell'intimità familiare, limitando gli apparati illustrativi esterni a sobrie tabelle iscritte. In secondo luogo il progressivo prevalere del rito inumatorio, che si affiancò e quindi si sostituì a quello della cremazione, introdusse l'uso dei sarcofagi; a Modena e Ravenna, dove si contano le arche più rappresentative della regione, risaltano alcuni apparati epigrafici e figurativi che offrono espliciti riferimenti allo stato sociale dei destinatari, in genere appartenenti alle nuove aristocrazie cittadine.

Per quanto riguarda l'insediamento extraurbano, l'ordinamento infrastrutturale da tempo delineato persiste o viene rafforzato; nell'ambito della viabilità si possono per esempio rammentare le *mansiones*, stazioni di posta di cui si è trovata traccia a Cattolica e Bagno di Romagna, che si attrezzano come fondamentale supporto di servizio itinerario.

Anche i comprensori agricoli godono di un periodo propulsivo e di relativo benessere, finché si manifestano i primi indizi di stasi e quindi di difficoltà economiche provocate dalla concorrenza dei mercati provinciali e dalla pressione fiscale<sup>56</sup>: fenomeni appena stemperati dai sussidi elargiti durante il principato di Traiano. I sintomi di sofferenza che nella media età imperiale a tratti iniziano a cogliersi nelle campagne saranno destinati ad accentuarsi nei tempi seguenti, per poi diffondersi sull'intero territorio regionale.

### **Crisi e trasformazione: la tarda antichità (III-V secolo d.C.)**

Con la dinastia dei Severi si avvia a conclusione la lunga stagione di crescita e di stabilità che per secoli aveva improntato la regione; non a caso questi sono gli anni in cui si registrano le ultime iniziative edilizie coerenti con la tradizione, tanto a livello privato, con la risistemazione di talune *domus*, quanto a livello pubblico, come documentano sparse membrature quali i numerosi capitelli corinzio-asiatici di area romagnola o il fregio con eroti inserito nella ristrutturata basilica di *Bononia*.

Dal pieno III secolo il quadro storico dell'Impero è del resto segnato da sofferenze sociali ed economiche aggravate da una perdurante instabilità politica e militare: circostanze che non mancarono di riflettersi sulla stessa Cispadana, la cui fisionomia iniziò così a mutare in modo irreversibile. L'area tra il Po e l'Appennino fu tra l'altro coinvolta nella progressiva riforma amministrativa, ratificata ai tempi di Diocleziano, che trasformò le vecchie regioni augustee in province, venendo suddivisa tra la *Flaminia*, a oriente, e l'*Aemilia*, a occidente. La rottura dell'unità territoriale di quello che per secoli era stato un sistema insediativo organico e tendenzialmente omogeneo contribuì allora a un processo di differenziazione tra i vari ambiti regionali destinato ad acuirsi nel tempo, fino a risolversi in un assetto frammentato in tanti localismi e particolarismi<sup>57</sup>.

In generale i rinvenimenti archeologici riferibili ai duecento anni del basso Impero documentano la sopravvivenza passiva, e non più propulsiva, del precedente ordinamento demografico. Pur con tempi diversi e tra alterne vicende, che poterono anche condurre a episodici o temporanei progressi, il principio di fondo che caratterizza il periodo è quello del riuso dell'esistente: mantenuto, talora reintegrato, più spesso oggetto di lenti quanto inarrestabili fenomeni involutivi e di degrado che si conclusero con la disarticolazione degli organismi cittadini e dei tessuti territoriali per come erano stati concepiti e vissuti per secoli<sup>58</sup>.

Contrariamente al passato, le trasformazioni di sistema per lo più non avvennero sulla base di ponderate scelte programmatiche; a determinare i nuovi lineamenti insediativi fu piuttosto la necessità di adattarsi a situazioni contingenti quali le difficoltà finanziarie, l'indebolimento dei governi municipali, le minori capacità gestionali e non di rado tecnologiche delle comunità: fattori che nell'insieme ebbero pesanti ricadute materiali accentuate dalla scomparsa quasi totale dell'evergetismo pubblico e privato, dall'allontanamento dai più elevati modelli culturali e dalla drastica riduzione delle committenze artistiche di alto livello.

Nel campo delle intraprese pubbliche l'unico settore che all'epoca si rivela vitale è quello delle opere difensionali<sup>59</sup>, rese indispensabili dallo stato di conflittualità che si era creato con l'anarchia militare e soprattutto con le scorrerie germaniche che tra i regni di Gallieno e di Aureliano riportarono nella penisola minacce

belliche da secoli rimosse. La stagione che vide l'erezione di molte nuove cinte murarie, frequentemente ricalcate su vecchi tracciati da tempo dismessi, si inaugura attorno al 260 d.C., quando i guasti appena arrecati dagli Alamanni indussero *Ariminum* a dotarsi di una solida cortina laterizia a tratti ancora conservata in vista; coeve o di poco posteriori poterono essere le difese erette a *Parma* e *Placentia*, alle quali fecero seguito altre realizzazioni quali quelle di *Ravenna* e *Bononia*, la cui muraglia in blocchi di selenite nel 410 fu in grado di proteggere la città assediata da Alarico.

Questi recinti, solitamente realizzati con elementi di reimpiego, risposero a esigenze puramente utilitaristiche, non curandosi di tutto quanto preesisteva, tanto che spesso alterarono profondamente l'ambiente urbano circostante. Sotto l'urgenza degli avvenimenti, vetusti monumenti pubblici furono così conglobati nelle cerchie o furono demoliti per fornire materiale da costruzione; circuiti ristretti, come nel caso di Bologna, esclusero interi quartieri residenziali condannandoli alla rovina; importanti strade vennero tagliate dagli spalti interrompendo l'organico collegamento funzionale che sussisteva tra i centri abitati, le periferie e i sobborghi.

Altri scompensi derivarono dal graduale decadimento di infrastrutture cui non era più garantita un'adeguata manutenzione; significativo, in proposito, è il caso del sistema viario. In quasi tutte le città della regione, tra l'avanzato III secolo e il V, si osserva un generalizzato deterioramento delle pavimentazioni stradali: dapprima logorate e fessurate dall'uso senza che si provvedesse alla sostituzione dei basoli danneggiati, quindi sommaria-mente risarcite con detriti pressati, infine ricoperte da straterelli di terreno sui quali poteva essere stesa una rozza massicciata in pezzame laterizio.

In tarda età anche il *forum* di insigne città poté subire la stessa sorte: è il caso del lastricato di *Sassina* oppure di *Ariminum*, che fu appunto sovrastato da terra e macerie sulle quali si sono riconosciute molteplici orme carraie, a dimostrazione del fatto che il centro civico della città, decaduto nell'immagine come nelle funzioni, dopo secoli era di nuovo attraversato dal traffico veicolare.

Pur essendone preservata la percorribilità, una scarsa cura fu ugualmente riservata ai tracciati extraurbani. Se certi percorsi centuriali hanno evidenziato semplici piste sterrate al posto delle originarie massicciate in ghiaia, la stessa *via Aemilia*, che a lungo conservò un ruolo primario come asse portante della viabilità regionale, godette del suo ultimo completo restauro nel 328, sotto Costantino.

Ulteriori problemi gestionali riguardarono il controllo delle acque, a iniziare dalle reti fognarie urbane, in molti casi destinate a intasarsi determinando l'accumulo di depositi terrosi sui piani di calpestio. Nell'agro le difficoltà idrauliche furono indubbiamente accentuate dai maggiori volumi di acque correnti, non più ben governate; esse, tra l'altro, poterono compromettere la stabilità di molti suoli agricoli privati di un efficace drenaggio.

Particolarmente vistosi furono gli effetti negativi provocati dall'interramento di canali navigabili e di bacini portuali, per esempio a Ravenna e quindi a Classe, o dallo spagliamento di fiumi e torrenti. In proposito si rammentano le grossolane opere di regimazione fluviale innalzate accatastando lapidi di riutilizzo a Villa San Maurizio e nel cosiddetto muro del Reno: per realizzarle si profanarono e spoliarono le necropoli di *Regium Lepidi* e *Bononia*, scompaginando le quinte di monumenti affacciati sull'Emilia ormai sostituiti da schiere di umili tombe a inumazione in fosse terragne.

Entro il IV secolo anche il panorama architettonico dei centri abitati fu snaturato dall'abbandono e dalla distruzione di tanti complessi pubblici che un tempo lo abbellivano, con una progressione nelle dismissioni che dipese dalla residua funzionalità dei vari impianti<sup>60</sup>.

Motivazioni legate a esigenze strategiche e nel contempo a mutamenti culturali causarono la precoce rovina dei teatri di *Bononia* e *Parma* e dell'anfiteatro di *Ariminum*, conglobati come salienti nelle nuove mura urbane; motivazioni politiche poterono portare al sovvertimento del *caesareum* di *Mutina*, indiziato dall'abbattimento di una statua di Adriano per far posto a una di Costanzo Cloro; motivazioni di tipo ideologico e religioso, da ritenersi connesse alla legislazione antipagana conseguente all'affermazione del cristianesimo, giustificarono l'abbattimento del *capitolium* bolognese e del santuario di *Forum Corneli*; motivazioni economiche, presumibilmente derivate dalla crisi dei vecchi circuiti commerciali, decretarono il tracollo dei mercati di *Sassina*, *Forum Corneli* e *Luceria*. Una qualche continuità fino al V secolo sembra invece aver caratterizzato le basiliche di *Bononia*, *Regium* e forse *Ariminum*, i cui impianti, seppur decaduti, dovevano evi-

dentemente godere ancora di una qualche rappresentatività civile.

A completare il quadro di crescente degrado degli organismi urbani contribuirono pure le sorti dell'edilizia residenziale<sup>61</sup>. Anche nell'ambito privato a incidere sul sistema generale furono diverse cause che interagirono tra di loro: devastazioni belliche di interi quartieri, quali paiono riconosciute ad *Ariminum* e *Sassina*; deterioramenti dovuti a mancata manutenzione e trascuratezza, evidenti in tante vecchie pavimentazioni sconesse e rovinate dalla fiamma di focolari; declassamenti funzionali, del genere dei bei vani domestici trasformati in deposito per granaglie in via Testoni a *Bononia* o in ricovero per carri in via D'Azeglio a Ravenna.

Quando poi il dissesto si risolveva nel crollo di un edificio, caso non infrequente, di solito non si era più in grado di ricostruirlo; il ricorrere di queste evenienze iniziò dunque a creare spazi vuoti all'interno dei centri abitati smagliandone quello che in passato ne era stato l'organico e compatto tessuto. L'alterazione del primitivo ordinamento catastale poté addirittura portare allo smembramento degli isolati e alla creazione di assi di percorrenza obliqui e divergenti rispetto al reticolo stradale.

In età avanzata la crescente intrusione di terreni liberi all'interno di città grandi e piccole si accompagnò all'impianto di coltivazioni; questa sorta di riconversione rurale delle aree urbane era del resto coerente con l'inedito, debole assetto economico, improntato ad attività produttive di autoconsumo domestico o a breve raggio che implicarono anche il ritorno di piccole officine artigianali entro le mura.

Malgrado il calo demografico dell'epoca, e a parte rari casi quale quello di *Claterna* sulla *via Aemilia*, i fenomeni di contrazione e rarefazione non si tradussero comunque nel completo abbandono dei centri abitati. Verso la fine dell'Impero, piuttosto, si diffondono modelli insediativi del tutto nuovi e divergenti rispetto a quelli della tradizione romana; a ciò indubbiamente contribuì anche il consolidamento dei principi ideologici ed esistenziali del cristianesimo, la cui autorità non mancò di manifestarsi pure attraverso importanti intraprese edilizie di prevalente natura culturale.

La progressiva divaricazione tra le varie componenti sociali della regione, indistintamente toccate dalla crisi ma con un forte divario tra i ceti aristocratici dominanti e la popolazione urbana e rurale, emerge con particolare evidenza a seguito del trasferimento della corte imperiale a Ravenna da parte di Onorio. Dopo il 402 d.C. il versante orientale della regione, gravitante sulla capitale e sede di alti funzionari, accoglie nuove lussuose residenze di ispirazione palaziale ornate da raffinati mosaici, del tipo documentato nella stessa Ravenna, a Rimini, Cesena, Faenza e altrove<sup>62</sup>. Si tratta peraltro di interventi isolati, circoscritti a una committenza elitaria, che poterono costituire comparti residenziali di per sé splendidi ma avulsi o addirittura contrastanti con il panorama circostante, ormai irrimediabilmente impoverito e degradato.

Una marcata gerarchia formale, oltre che funzionale, doveva allora sussistere pure nelle campagne, cui la crisi agricola, tra la decadenza di molti impianti e il decremento della popolazione rurale, aveva conferito lineamenti assai disomogenei<sup>63</sup>. I siti non abbandonati vedono così edifici di modesta fattura, orientati verso attività artigianali e lavorative di tipo presumibilmente dipendente, contrapporsi a poche grandi ville; pur nello scadimento delle loro qualità architettoniche e residenziali a queste doveva essere attribuito un importante ruolo, sia come centri di servizio circondariale sia come poli di riferimento per ampie concentrazioni fondiarie.

In sostanza negli ultimi tempi dell'Impero può dirsi compiuta la mutazione del vecchio sistema insediativo sviluppato dai Romani, per molti versi scardinato non solo dal punto di vista materiale ma anche culturale, come ben testimonia l'introduzione della pratica dei seppellimenti all'interno delle città distintiva delle comunità cristiane. Nonostante alcuni temporanei e settoriali tentativi di restaurazione di un passato lontano, tra i quali risalta soprattutto la cura riservata dal re goto Teodorico al ripristino di numerosi impianti monumentali e infrastrutturali, l'Emilia tardoantica è avviata ad assumere quella che sarà la sua nuova fisionomia medievale.

- <sup>1</sup> In generale, G.A. Mansuelli, *I Cisalpini*, Firenze 1962; R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô*, II, *Essai d'histoire provinciale*, École Française de Rome, Roma 1983.
- <sup>2</sup> Sull'assetto demografico della regione rinviamo a P. Sommella (a cura di), *Emilia Romagna, Luoghi e tradizioni d'Italia*, I-III, Roma 1999; M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana* (catalogo della mostra, Bologna, Pinacoteca Nazionale, 18 marzo-16 luglio 2000), Marsilio, Venezia 2000, dove si troverà anche altra bibliografia specifica sulle principali manifestazioni artistiche di età romana e sulle singole città.
- <sup>3</sup> A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, I, Bologna 1975, cui si potrà fare riferimento pure in seguito.
- <sup>4</sup> Riferimenti in G. Susini, *Coloni romani dal Piceno al Po*, Bologna 1973; V. Cicala, A. Donati, G. Susini (a cura di), *Antiche vie. La formazione umana dell'Emilia-Romagna*, Venezia 1992; F. Lenzi (a cura di), *Regio VIII. Luoghi, uomini, percorsi dell'età romana in Emilia-Romagna*, Bologna 2006.
- <sup>5</sup> Oltre alla bibliografia citata alle note 1-2, in proposito si vedano G. Susini, *A proposito di alcune scoperte romane in Emilia*, in *Atti del Terzo Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 1959, pp. 321-346; AA.Vv., *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia* (catalogo della mostra, Bologna), I-II, Forni, Bologna 1964-1965; E. Mangani, F. Rebecchi, M.J. Strazulla, *Guide archeologiche Laterza. Emilia - Venezia*, Roma-Bari 1981; AA.Vv., *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983; G. Adani, J. Bentini (a cura di), *Atlante dei beni culturali dell'Emilia Romagna. I beni della preistoria e della protostoria, i beni dell'età romana, i beni della civiltà bizantina e altomedievale*, Milano 1994; M.E. Barbieri, V. Manzelli, *Archeologia delle regioni d'Italia. Emilia Romagna*, Roma 2006.
- <sup>6</sup> J. Ortalli, *Precedenti locali e discriminie romano nell'urbanizzazione della Cispadana tra IV e II sec. a.C.*, in S. Augusta-Boularot, X. Lafont (a cura di), *Des Ibères aux Vénètes*, *Atti del Convegno - Roma 1999*, Roma 2004, pp. 307-335; J. Ortalli, *Ur-Ariminum*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, *Atti del Convegno (Rimini 2004)*, Bologna 2006, pp. 285-311.
- <sup>7</sup> L. Malnati, *La romanizzazione dell'ager gallicus alla luce della documentazione archeologica*, in L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus litus. Archeologia della foce*, (catalogo della mostra, Cattolica, Museo della Regina 19 dicembre 2008-21 giugno 2009), Borgo San Lorenzo 2008, pp. 21-30.
- <sup>8</sup> J. Ortalli, *Precedenti locali...*, cit.
- <sup>9</sup> L. Malnati, A. Violante, *Il sistema urbano di IV e III secolo in Emilia Romagna tra Etruschi e Celti (Plut. Vita Cam. 16,3)*, in J.-J. Charpy (a cura di), *L'Europe celtique du V au III siècle avant J.-C. Contacts, échanges et mouvements de populations*, *Atti del Convegno (Hautvillers 1992)*, Sceaux 1995, pp. 97-123; J. Ortalli, *Precedenti locali...*, cit.
- <sup>10</sup> P. Tozzi, *La via Emilia in età romana*, in AA.Vv., *Aemilia, una via una regione*, Parma 1989, pp. 17-45; L. Quilici, *Le strade dell'Emilia antica*, in "Orizzonti", 1 (2000), pp. 5-68.
- <sup>11</sup> G. Susini, *I culti naturali e delle acque*, in P. Camporesi (a cura di), *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Medicina, erbe e magia*, VI, Milano 1981, pp. 12-31; J. Ortalli, D. Neri (a cura di), *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna* (catalogo della mostra, Castelfranco Emilia, Modena, Museo Civico Archeologico, 15 dicembre 2007-17 febbraio 2008), Firenze 2007.
- <sup>12</sup> Oltre alla bibliografia citata alla nota 10 si rinvia a G.A. Mansuelli, *La rete stradale e i cippi miliari della regione ottava*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", VII (1941-1942), pp. 33-69; H.E. Herzog, *Le réseau routier des régions VI et VIII d'Italie*, Bologna 1970.
- <sup>13</sup> Sulle problematiche urbanistiche tuttora valido è l'inquadramento offerto in G.A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Latomus 111, Bruxelles 1971.
- <sup>14</sup> J. Ortalli, *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna: Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), "Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, "Antichità Altoadriatiche", LXII (1995), pp. 273-328; S. Maggi, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)*, Latomus 246, Bruxelles 1999.
- <sup>15</sup> J. Ortalli, "Urbanistica" delle acque interne: problemi generali e casi particolari (la Cispadana e Forum Corneli), in M. Sapelli Ragni (a cura di), *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino 2005, pp. 175-185.
- <sup>16</sup> M. Pensa, *La decorazione architettonica fittile in Emilia Romagna: aspetti e problemi*, in AA.Vv., *Studi sulla città antica...*, cit.; M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana* (catalogo della mostra, Bologna, Pinacoteca Nazionale, 18 marzo - 16 luglio 2000), Marsilio, Venezia 2000.
- <sup>17</sup> J. Ortalli, *Formazione e trasformazioni dell'architettura domestica: una casistica cispadana*, in "Antichità Altoadriatiche", XLIX (2001), pp. 25-58.
- <sup>18</sup> Vedi sopra alle note 10, 12, e inoltre G. Bottazzi, *Le vie oblique nelle centuriazioni emiliane*, in G. Bertuzzi (a cura di), *Vie romane tra Italia centrale e Pianura Padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, Modena 1988, pp. 149-191; P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006.
- <sup>19</sup> Sulla centuriazione cispadana si segnalano G. Chouquer, *Les centuriations de Romagne orientale. Etude morphologique*, in "Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité", 93, 2 (1981), pp. 823-868; S. Settis (a cura di), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese* (catalogo della mostra), Franco Cosimo Panini, Modena 1983; M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit. (G. Bonora, D. Giorgetti).
- <sup>20</sup> G.A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura...*, cit.
- <sup>21</sup> M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit., *ad vocem*.
- <sup>22</sup> M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit. (E. Lippolis, C. Guarnieri, R. Curina, A. Borlenghi, M. Catarsi Dall'Aglio).
- <sup>23</sup> C.B. Pascal, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Latomus 75, Bruxelles 1964; J. Ortalli, D. Neri (a cura di), *Immagini divine...*, cit.
- <sup>24</sup> AA.Vv., *Studi sulla città antica...*, cit. (S. De Maria).
- <sup>25</sup> G. Susini, *I culti naturali...*, cit.; J. Ortalli, D. Neri (a cura di), *Immagini divine...*, cit.
- <sup>26</sup> AA.Vv., *Studi sulla città antica...*, cit. (F. Rebecchi); M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit. (E. Lippolis).
- <sup>27</sup> J. Ortalli, *I teatri romani dell'Emilia Romagna*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana*, "Antichità Altoadriatiche", XLI (1994), pp. 271-300.
- <sup>28</sup> M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit. (M.G. Maioli, D. Scagliarini Corlaita).
- <sup>29</sup> AA.Vv., *Studi sulla città antica...*, cit. (D. Scagliarini Corlaita).
- <sup>30</sup> G.A. Mansuelli, *Les monuments commémoratifs romains de la vallée du Pô*, in "Monuments Piot", 53 (1963), pp. 19-93; AA.Vv., *Studi sulla città antica...*, cit. (S. De Maria); J. Ortalli, *Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, "Antichità Altoadriatiche", XLIII (1997), pp. 313-394.
- <sup>31</sup> G.A. Mansuelli, *La villa romana nell'Italia settentrionale. Contributo allo studio dell'edilizia privata e della storia economica della Valle Padana*, in "La Parola del Passato", XII (1957), pp. 444-458; D. Scagliarini Corlaita, *Le villae romane nell'Italia settentrionale*, in E. Roffia (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia 1997, pp. 53-86.

- <sup>32</sup> D. Scagliarini Corlaita, *L'insediamento agrario in Emilia Romagna nell'età romana*, in G. Adani (a cura di), *Insedimenti rurali in Emilia Romagna Marche*, Milano 1989, pp. 11-36; G. Adani (a cura di), *Vie del commercio in Emilia Romagna Marche*, Cinisello Balsamo 1990.
- <sup>33</sup> P. Sommella (a cura di), *Emilia Romagna...*, cit., *ad vocem*.
- <sup>34</sup> G.A. Mansuelli, *La rete stradale...*, cit.
- <sup>35</sup> J. Ortalli, *Complessi forensi...*, cit.; S. Maggi, *Le sistemazioni forensi...*, cit.
- <sup>36</sup> M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit. (E. Lippolis).
- <sup>37</sup> M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit. (L. Quilici, J. Ortalli).
- <sup>38</sup> M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit. (A. Borlenghi).
- <sup>39</sup> D. Scagliarini Corlaita, *Impianti urbani e monumentalizzazione nelle città romane dell'Italia settentrionale*, in W. Eck, H. Galsterer (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Atti del Convegno (Colonia 1989), Mainz Am Rhein 1991, pp. 159-178; S. Maggi, *Le sistemazioni forensi...*, cit.
- <sup>40</sup> M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit. (E. Lippolis).
- <sup>41</sup> J. Ortalli, *I teatri romani...*, cit.
- <sup>42</sup> D. Scagliarini Corlaita, *Architettura e decorazione nelle domus e nelle villae dell'Emilia e Romagna*, in "Quaderni di Studi Lunensi", 10-12, III (1985-1987), pp. 567-596; G.L. Grassigli, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Napoli 1998.
- <sup>43</sup> H. Gabelmann, *Zur Tektonik oberitalischer Sarkophage, Altäre und Stelen*, in "Bonner Jahrbücher", 177 (1977), pp. 199-244; H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien*, Mainz am Rhein 1989; J. Ortalli, *Monumenti e architetture sepolcrali...*, cit.; J. Ortalli, *Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Atti del Convegno (Roma 1998), Wiesbaden 2001, pp. 215-242.
- <sup>44</sup> A. Berselli (a cura di), *Storia...*, cit.; G. Adani (a cura di), *Vie del commercio...*, cit.
- <sup>45</sup> J. Ortalli, *Assetto topografico e caratteri funzionali dei "Suburbia" cispadani*, in AA.Vv., *Studi in onore di Nereo Alfieri*, Ferrara 1997, pp. 103-124.
- <sup>46</sup> D. Scagliarini Corlaita, *Architettura e decorazione...*, cit.
- <sup>47</sup> G.A. Mansuelli, *La villa romana nell'Italia settentrionale...*, cit.; D. Corlaita Scagliarini, *La villa romana e le ville della regione VIII*, in *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico* (catalogo della mostra, Ferrara 1978), Bologna 1978, pp. 1-31; D. Scagliarini Corlaita, *L'insediamento agrario...*, cit.; N. Giordani, S. Gelichi (a cura di), *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia* (catalogo della mostra, Modena, Museo archeologico etnologico 1994), Modena 1994; D. Scagliarini Corlaita, *Le villae romane...*, cit.; M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit. (M. Catarsi Dall'Aglio); J. Ortalli (a cura di), *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*, Atti del Convegno (Ferrara 2003), Firenze 2006.
- <sup>48</sup> V. Righini, M. Biordi, M.T. Pellicioni Golinelli, *I bolli laterizi romani della regione cispadana (Emilia e Romagna)*, in C. Zaccaria (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nord-adriatica*, Atti del Convegno (Udine 1987), Roma 1993, pp. 23-91; V. Righini (a cura di), *Le fornaci romane, produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Rimini 1993), Rimini 1998; M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana...*, cit. (N. Giordani).
- <sup>49</sup> G. Susini, *I culti orientali nella Cispadana. Fonti e materiali*, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, III, Leiden 1978, pp. 1199-1216; J. Ortalli, D. Neri (a cura di), *Immagini divine...*, cit.
- <sup>50</sup> P. Sommella (a cura di), *Emilia Romagna...*, cit., *ad vocem*.
- <sup>51</sup> A.M. Capoferro Cencetti, *Gli anfiteatri romani dell'Emilia Romagna*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana*, "Antichità Altoadriatiche", XLI (1994), pp. 301-346.
- <sup>52</sup> J. Ortalli, *Formazione e trasformazioni...*, cit.
- <sup>53</sup> G.L. Grassigli, *La scena domestica...*, cit.
- <sup>54</sup> H. Gabelmann, *Zur Tektonik...*, cit.
- <sup>55</sup> F. Rebecchi, *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana. Ricerche sulla decorazione figurata, sulla produzione e sul loro commercio*, in "Römische Mitteilungen", 84 (1977), pp. 107-158; J. Ortalli, *Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)*, in P. Fasold, Th. Fischer, H. Von Hesberg, M. Witteyer (a cura di), *Bestattungssitte und kulturelle Identität*, Atti del Convegno (Xanten 1995), Xanten 1998, pp. 49-86; J. Ortalli, *Il culto funerario...*, cit.; J. Ortalli, *Cremazione e inumazione in Cisalpina: convivenza o contrapposizione?*, in A. Faber, P. Fasold, M. Struck, M. Witteyer (a cura di), *Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der Römischen Welt*, Atti del Convegno (Frankfurt am Main 2004), Frankfurt am Main 2007, pp. 201-213.
- <sup>56</sup> D. Scagliarini Corlaita, *L'insediamento agrario...*, cit.; G. Adani (a cura di), *Vie del commercio...*, cit.; N. Giordani, S. Gelichi (a cura di), *Il tesoro nel pozzo...*, cit.
- <sup>57</sup> S. Gelichi, L. Malnati, J. Ortalli, *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 543-645.
- <sup>58</sup> M. Catarsi Dall'Aglio, P.L. Dall'Aglio, *Le città dell'Emilia occidentale tra tardoantico e altomedioevo*, in "Studi e Documenti di Archeologia", VII (1991-1992), pp. 9-29; G.P. Brogiolo, S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari 1998; J. Ortalli, *L'insediamento residenziale urbano nella Cispadana*, in J. Ortalli, M. Heinzelmann (a cura di), *Abitare in città, La Cisalpina tra impero e medioevo*, Atti del Convegno (Roma 1999), Wiesbaden 2003, pp. 95-119; J. Ortalli, *L'assetto pubblico degli insediamenti cispadani nel tardo impero: la fine di un sistema*, in F. Bocchi, G.M. Varanini (a cura di), *L'eredità culturale di Gina Fasoli*, Atti del Convegno (Bologna-Bassano del Grappa 2005), Roma 2008, pp. 149-169.
- <sup>59</sup> G.P. Brogiolo, S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo...*, cit.; J. Ortalli, *L'assetto pubblico...*, cit.
- <sup>60</sup> J. Ortalli, *L'assetto pubblico...*, cit.
- <sup>61</sup> S. Gelichi, *L'edilizia residenziale in Romagna tra V e VIII secolo*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Atti del Convegno (Galbiate 1993), Mantova 1994, pp. 157-167; J. Ortalli, *L'insediamento residenziale...*, cit.
- <sup>62</sup> M.G. Maioli, *L'edilizia privata tardoantica in Romagna, appunti sulla pavimentazione musiva*, in "Corsi di Antichità Ravennati e Bizantine", XXXIV (1987), pp. 209-251; S. Gelichi, *L'edilizia residenziale in Romagna...*, cit.
- <sup>63</sup> N. Giordani, S. Gelichi (a cura di), *Il tesoro nel pozzo...*, cit.; J. Ortalli, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità ed alto medioevo*, Atti del Convegno (Gardone Riviera 1995), Mantova 1996, pp. 9-20.